

Anno Diciannovesimo - N° 7 del 9 Febbraio 2003

V Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 9 Febbraio 2003

Prima Lettura	Gb 7,1-4.6-7
Salmo Responsoriale	Sal 146,1-6
Seconda Lettura	1Cor 9,16-19.22-23
Vangelo	Mc 1,29-39

Il Vangelo della Domenica

La prima lettura è presa dal libro di Giobbe, che è un'acuta meditazione sul dolore umano. Un fatto è innegabile: la vita umana si muove dentro una cornice di sofferenza e di precarietà. L'uomo può andare sulla luna e inventare i computer, ma - come dice Giobbe - "La sua vita è un soffio", oppure - come riconosce il salmo - "L'uomo è come fiore del campo. Oggi è bello, ma domani secca e non c'è più".

Noi abbiamo un grande annuncio da dare: il dolore umano demolisce le false speranze, ma non per togliere la speranza, bensì per spingere l'uomo verso la vera speranza. Ma esiste questa speranza? Sì! Si chiama Gesù Cristo. E in Lui noi abbiamo incontrato Dio, abbiamo conosciuto Dio-tra-noi, Dio che si commuove, Dio pronto a salvare. Lasciamoci riscaldare il cuore e la vita da questa certezza. Ce lo mostra Gesù raccontato da Marco: "(Entrato nella casa) gli parlarono della suocera di Pietro. Egli, accostandosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli" (Mc 1,30-31).

Una riflessione si impone. Gesù restituisce la salute, ma il Vangelo chiaramente fa capire che la salute non è un bene da tenere per sé, bensì da impegnare per gli altri: come, del resto, tutta la vita è un bene da impegnare. Ciò che uno trattiene per sé, marcisce: qualsiasi cosa sia, anche la salute. Cristo infatti dona la salute alla donna ammalata non per restituirla alla vita comoda, ma perché attraverso la salute ella viva la carità.

Paul Claudel dice: "Quando avrai Dio nel cuore, avrai un ospite che non ti lascerà riposare", perché tutto diventerà occasione per vivere la carità. E' così la nostra vita? San Paolo dice: "Guai a me se non predicassi il Vangelo! E' un dovere per me" (1Cor 9,16). E noi? Abbiamo accolto la carità di Dio? E viviamo per annunciarla e trasmetterla agli altri? Anche la nostra fede è morta senza le opere. San Giacomo scrive: "A che giova se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gc 2,14).

Esaminiamo la nostra fede: è fede viva?

E' fede che produce opere di carità?

La preghiera ci rende più caritatevoli?

La Messa e la Comunione ci convertono sempre più alla misericordia oppure no?

Un'ultima riflessione. Marco riferisce che "al mattino Gesù si alzò quando era ancora buio, e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava" (Mc 1,35). E' un dettaglio

Calendario della Settimana

Domenica 9	S. Apollonia; S. Rinaldo
Lunedì 10	S. Scolastica
Martedì 11	Madonna di Lourdes; S. Adolfo
Mercoledì 12	S. Damiano; S. Eulalia
Giovedì 13	S. Fosca; S. Maura
Venerdì 14	SS. Cirillo e Metodio; S. Valentino; S. Vitale
Sabato 15	S. Sigfrido; S. Claudio de La Colombière

Avviso

- Domenica prossima, 16 Febbraio 2003, alle ore 16:00 presso la Parrocchia di Monterotondo Scalo ci sarà la IIª catechesi diocesana in preparazione al Congresso Eucaristico. Relatore sarà Mons. Brandolini, Vescovo di Sorra, che parlerà di **Eucaristia e Sacramenti**.

Battesimi

Botticelli Elisa
Damiani Alessia
De Bilio Giorgia

Defunti

Bartocci Elia di anni 76
Iacucci Esterina di anni 87

della giornata di Gesù a Cafarnao, ma rivela profondamente la Sua persona: Egli non può fare a meno del Padre; la Sua giornata non è completa se non parte dalla preghiera e non torna alla preghiera. Infatti pregare è necessario per dare senso e contenuto alle nostre azioni. Ma per noi la preghiera ha questa forza e questa incidenza nella giornata?

Abbiamo meditato, in due domeniche, una giornata di Gesù a Cafarnao. Se Cristo davvero vive in noi, le nostre giornate debbono somigliare alla Sua. Ahimè! Purtroppo non è così!

LA VOCE DELLA DIOCESI

Incontro culturale: “**Armiamoci di Pace**” con Ernesto Olivero il 19 Febbraio 2003 alle ore 20:30 a Monterotondo Scalo, Auditorium “O. Scardelletti” (Fronte parcheggio FS)

LA VOCE DEL PAPA

Messaggio in Occasione della “Giornata del Malato”

«La Chiesa, riconoscendo la presenza del Signore nei fratelli che sono nel dolore, si impegna a recare loro il lieto annuncio del Vangelo». Lo ha scritto Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XI Giornata Mondiale del Malato che si celebra l'11 febbraio nella Basilica del Santuario nazionale dell'Immacolata Concezione a Washington. «Domande urgenti sul dolore e sulla morte - scrive ancora il Papa -, drammaticamente presenti nel cuore di ogni uomo nonostante i continui tentativi di rimuoverle o di ignorarle, messi in atto da una mentalità secolarizzata, attendono risposte valide».

LA VOCE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio in Occasione della XI Giornata Mondiale del Malato

L'amore di Dio, fattosi *dono* nella persona di Cristo, ha certamente segnato la nostra vita, rendendoci capaci di atteggiamenti e di gesti generosi verso i fratelli bisognosi di aiuto. In tali momenti e circostanze abbiamo gustato i frutti di quella carità che è stata infusa nei nostri cuori e che assume, purificandole, tutte quelle disposizioni positive che abbiamo apprese nei nostri ambienti familiari e comunitari. Allargando, poi, lo sguardo alla storia passata e presente, la vediamo costellata di innumerevoli esempi di uomini e donne che hanno fatto del servizio generoso ai malati e sofferenti il senso della loro vita. Presenti in tutti i paesi del mondo, appartenenti alle più svariate razze, categorie sociali e tradizioni religiose, attivi individualmente o in gruppo, nell'ambito della propria famiglia, in una corsia d'ospedale, nell'esercizio della professione o nella pratica del volontariato... queste persone sono una *proclamazione vivente* del valore evangelico della carità. Accanto alle *luci*, vi sono però anche delle *ombre*. Le possiamo trovare in noi come pure nella società in cui viviamo.

Ponendo attenzione al nostro cuore, accanto ai battiti che ci rendono sensibili agli altri, avvertiamo anche molta resistenza a renderci disponibili al povero, al malato. Si tratta di quell'atteggiamento d'indifferenza che pervade tanti strati della nostra società. Frutto dell'individualismo e del consumismo, essa spinge tante persone a chiudersi nel proprio mondo, inducendole a passare senza accorgersene davanti a coloro che giacciono ai margini della strada che da Gerusalemme va a Gerico, la strada della vita. Come ignorare tanti episodi di malasana, la bassa percentuale di donatori di organi, l'emarginazione di certe categorie di malati, l'abbandono degli anziani nei periodi di ferie...?

(segue)

(segue)[...]

Cosa offrire?

Il donare se stessi o qualcosa di se stessi al fratello che soffre si esprime attraverso un insieme svariato di atteggiamenti e di iniziative. Ne indichiamo alcune, sottolineando che esse trovano la loro sintesi nella carità. L'amore-agape impedisce ai nostri gesti di ridursi a «bronzo che risuona o cembalo che tintinna» (1Cor 13,1), trasformandoli in un'autentica risposta al Cristo, presente nel malato (cfr. Mt 25,43).

- a. *Il dono di un cuore ospitale* - Il primo dono che possiamo offrire al malato è un *cuore ospitale*. L'essere ospitali si esprime nel creare uno spazio dove l'altro possa sostare. L'ospite si sente come a casa sua, rispettato nei suoi diritti, riconosciuto nella sua dignità. Questo atteggiamento interiore è essenziale per chi vuole aiutare il malato. Molte scene bibliche presentano l'ospitalità come il luogo della rivelazione di Dio. I tre stranieri accolti da Abramo alla quercia di Mamre si manifestano come il Signore (1Re 17,9-24); quando i discepoli di Emmaus invitano il misterioso viandante a fermarsi con loro perché si sta facendo sera, allo spezzare del pane hanno la sorpresa di riconoscere in lui il Cristo (Lc 24,13-35). Nell'ospitalità ha luogo una graduale trasformazione del malato, da estraneo a familiare.
- b. *Il dono della visita* - L'essere ospitali non significa limitarsi ad adornare la propria dimora interiore per accogliere il malato. Implica anche l'essere capaci di uscire, di *andare verso* l'altro. Icona meravigliosa di questo movimento è l'episodio evangelico della *visitazione* (Lc 1,39-55). Piena di grazia, la Vergine va in fretta alla casa della cugina Elisabetta, bisognosa di aiuto. Altri episodi del Vangelo affermano l'importanza di *andare verso*... L'incarnazione è la via per eccellenza: «Dio ha visitato [...] il suo popolo» (Lc 1,68), esclama il profeta Zaccaria. Che dire poi, dell'atteggiamento di Gesù verso i malati, i peccatori, le persone in difficoltà? A Zaccheo che era curioso di conoscerlo, egli dice: «Oggi devo venire a trovarti in casa tua» (Lc 19,5). Sulla strada che da Gerusalemme va a Emmaus, egli insegue i due discepoli sconfortati e smarriti. Come non ricordare la frase evangelica: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36)? La visita fraterna fatta in nome della comunità ecclesiale non solo risveglia o rafforza nel malato il senso dell'appartenenza a un gruppo, ma gli dà la certezza di essere considerato come membro a parte intera della comunità. Gli operatori pastorali della parrocchia e delle istituzioni sanitarie (ospedali, case di riposo, case di accoglienza...) sono chiamati a favorire questo rapporto tra i malati e i morenti e le comunità da cui provengono. Una particolare attenzione va prestata ai pazienti più abbandonati, soli, agli stranieri che mancano di ogni punto di riferimento. L'incontro fraterno con queste persone emarginate diventa veicolo dell'accoglienza e dell'accettazione di Dio, sorgente di fraternità e di gioia, al di là delle barriere instaurate dalla povertà, dalla razza e dalla malattia.

Domenica 16 Febbraio 2003 dalle ore 8:00 alle ore 12:00 in Piazza Varisco ci sarà l'Autoemoteca per la raccolta del sangue.